

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### GRADIMENTI

##### La piazza, il parcheggio, una navetta

di Massimo Lodi

Il referendum (on line e consultivo) su piazza Repubblica serve a zero. Praticamente, vogliamo dire. Accademicamente, registrerà il prevalere di un'opinione minoritaria (quanti varesini risponderanno alla chiamata in rete?). E sarà finita lì. Però al Comune, che raccoglie un'idea altrui e la fa sua, sarà lecito dire: questa è virtuosità civica, abbiamo ascoltato i cittadini. I cittadini si ascoltano facendo davvero i referendum, coinvolgendoli tutti secondo le regole legislative. E, se effettuati come la normativa comanda, se ne accetta il verdetto. Ma non può essere questo il caso di piazza Repubblica. L'esito - su una materia complessa e tecnica - lo sanciranno gli esperti, ed è ovvio che vada così. Se no, che esperti sono? Che bisogno esiste d'arruolarli? Che senso appartiene a un concorso, al pagarne i costi, all'affidarne il responso a una riconosciuta autorevolezza?

Perciò. 1) Benemerita l'iniziativa del gruppo Facebook "Varese sporczia e degrado": se i suoi frequentatori non avessero sollecitato i politici, questi si sarebbero ben guardati dall'attivarsi. 2) Poiché il vicesindaco afferma che la democrazia partecipativa va bene, ma diretta no, che cos'altro aggiungere circa le sorti prossime e non magnifiche della presunta volontà popolare? 3) Il sindaco dichiara: quando l'opposizione propone cose intelligenti e condivisibili, le accettiamo. Migliaia di varesini stanno aspettando da anni che le proponga anche la maggioranza. Senza peraltro imputarle meningi deboli.

\*\*\*

L'inchiesta giudiziaria sul parcheggio-bunker alla Prima Cappella sembra avviata verso la chiusura. Regolari le procedure, nessuna infrazione, il cantiere potrà aprire (sempre che qualcuno si prenda la responsabilità d'aprirlo, a Expo in corso, istituendo un senso alternato di marcia foriero d'ingorghi-monstre).

Ma il punto non è questo. Non è mai stato questo. I tanti che fin dall'inizio hanno avversato la costruzione dell'autosilo obiettavano alla sua necessità-funzionalità-economicità, assolutamente non impicciandosi di legalismi, poiché si dava per scontata la correttezza. Non invece la lungimiranza.

Le ragioni del no restano valide. Quel posteggio non si doveva e non si deve fare lì: su un pericoloso curvone, con immaginabili problemi di traffico durante le manovre d'ingresso/uscita regolate da un semaforo; scavando a colpi di dinamite nella roccia,

senza conoscere gli effetti che le esplosioni potrebbero causare, di fronte alla chiesetta seicentesca dell'Immacolata; mettendo a rischio l'equilibrio ambientale della zona, che chiede solo d'essere conservato; spendendo una cifra di circa tre milioni di euro per novanta posti macchina che non risolveranno il problema dell'accesso e della sosta sulle pendici del Sacro Monte.

E poi, a finire: la Provincia ha annunciato di volersi ritirare dall'accordo di programma con Regione, Comune e Parco del Campo dei Fiori. Se insiste, e pur non risultando ingente il suo contributo finanziario, come si comporteranno i partner? Chi metterà i soldi venuti meno? Quali saranno le conseguenze d'una simile divisione politica?

\*\*\*

La navetta Masnago-Sacro Monte, organizzata domenica scorsa dalla parrocchia di Santa Maria, ha avuto il previsto successo. Era il replay privato dell'iniziativa pubblica degli Anni Novanta: funzionò allora, ovvio che funzionasse ora. Si continuerà così nelle prossime domeniche di maggio. Utenti soddisfatti, e sorpresi che si parli di "una tantum" anziché di scelta definitiva, da adesso alla fine dell'estate. Perché non darvi un seguito, renderla un'abitudine, venire in soccorso delle esigenze popolari? Certo non tocca alla Chiesa sopportare l'onere. Lo può fare una, due, tre volte. Poi spetta ad altri. All'ente pubblico, al potere amministrativo, alla municipalità. Cioè al Comune. Dal quale ci si aspetta che dica, con umile realismo: abbiamo perso un sacco di tempo, dovevamo rispolverare noi l'idea che storicamente ci appartiene, ci scusiamo del ritardo e siamo pronti a rimediare. Ergo: cari varesini, da giugno in avanti avrete a disposizione per quattro mesi di fila la navetta, viaggerete comodi, non vivrete più nell'angoscia di cercare, senza trovarlo, un posto macchina. Dalle 9.30 alle 19.30 d'ogni festa si salirà in vetta e vi si scenderà solo col bus: basta caos, arrabbature, ingorghi, multe.

Non serve un referendum per essere sicuri del gradimento popolare. C'è già, e aspetta solo di riconfermarsi. Che cosa impedisce d'asseccarlo? I costi, ha lasciato intendere Palazzo Estense. Non scherziamo: questa, anziché una penalizzante economia di spesa, è un vantaggioso investimento a favore di varesini e non varesini. Specialmente negli affollatissimi mesi dell'Expo.



### Attualità

#### GELO PROGETTUALE E SMART CITY

##### Varese, l'urgenza di fare e non più di parlare

di Davide Galimberti

La città ha la forte necessità di rimettersi in moto, innovarsi, cambiare, aprirsi all'Europa e al mondo, attrarre investi-

menti ed in particolare di "fare". Per troppo tempo il "fare" (che dovrebbe caratterizzare l'agire di una buona amministrazione e della politica) è stato trascurato mentre invece deve essere riportato al centro dell'iniziativa amministrativa della città. Varese nei prossimi anni deve ridiventare una città dinamica, in continuo movimento, in grado di guardare lontano e valorizzare il presente. Deve trarre ispirazione da quello che sta avvenendo a quaranta chilometri di distanza nei padiglioni di Expo in cui è



esposto il progresso, la vivacità e la bellezza del mondo.

La “città giardino”, la nostra città non può rimanere indifferente a tutto questo, non può rimanere ferma mentre tutto cambia intorno a noi.

L'intervento di piazza Repubblica e la realizzazione del nuovo teatro da parte di Regione, Provincia, Università dell'Insubria e Comune di Varese rappresentano un'occasione importante per riqualificare e riportare alla fruibilità pubblica l'intero comparto che negli ultimi anni è diventato una vera e propria area dismessa inserita nel centro della città ma, soprattutto, l'occasione di fare, finalmente, qualcosa di importante, di nuovo e speriamo anche di bello a Varese.

La riqualificazione del comparto Garibaldi-Repubblica deve essere l'inizio della creazione di una vera e propria smart city. La città di Varese, anche in ragione della grave crisi economica, non può permettersi di rimanere ancorata al passato e perdere l'opportunità di realizzare qualcosa di nuovo. Nel corso degli ultimi anni, purtroppo, abbiamo infatti assistito all'annuncio di progetti (il progetto stazioni, la Gasparotto-Borri, il prolungamento di viale Europa, l'Accordo di programma del colle di Biumo, il parcheggio della Prima cappella, eccetera) che, come prevedibile, in ragione dell'insostenibilità economica, si sono arenate prima ancora di partire.

La città, dopo venti anni di “gelo progettuale”, ha l'occasione, grazie alla condivisione di tutte le forze politiche più rappresentative (maggioranza ed opposizione), di unirsi dietro un progetto che deve essere realizzato per risanare una parte importante e strategica del centro cittadino.

Tale progetto, ferma la possibilità di apportare varianti e/o migliorie tese a ridurre il più possibile ogni tipo di impatto, sotto il profilo urbanistico raffigura un tipico esempio di riqualificazione che, tra l'altro, rispetta le recenti normative in materia di divieto di utilizzo di suolo ineditato.

La riqualificazione di Piazza Repubblica ed il recupero funzionale (a biblioteca-polo della cultura) della Caserma costituisce un incontrovertibile intervento dotato di un significativo e predominante interesse pubblico nonché uno strumento per prevenire l'insicurezza e la violenza.

Se nelle aree degradate ed insicure tornano le persone ed i cittadini per bene la violenza non prolifera e la città diventa più sicura. L'aver lasciato colpevolmente piazza Repubblica nello stato di abbandono in cui versa ha fatto di tale luogo il punto di aggregazione per la delinquenza ed ha impedito che i varesini possano usufruire di tale area centrale della città.

Se non si interviene presto su una riqualificazione generalizzata del tessuto urbano della città cercando di riattivare la vocazione produttiva e commerciale vi è il serio rischio che il fenomeno di piazza Repubblica possa ripetersi in altre zone. Troppo tempo è infatti passato senza che non si avvertisse l'esigenza da parte dell'amministrazione comunale di creare “valore” al bene comune e allo sviluppo di spazi di incontro e vivibilità per tutti i cittadini. Non uno, ma molteplici luoghi della città, dovranno segnare una netta discontinuità contro il persistente disinteresse manifestato.

Il Comune a trazione leghista su questo ha le maggiori responsabilità che non possono certamente essere scaricate su altri livelli amministrativi (Stato in primis) senza prima essersi fatto un bell'esame di coscienza sul proprio operato anche in materia di sicurezza (altro che andare in piazza a manifestare o invocare in maniera propagandistica l'intervento dell'Esercito). Questo è il frutto della politica degli annunci, capace solo di urlare, di indicare un nemico anziché di risolvere i problemi. La recente notizia della pubblicazione dei bandi per dei concorsi internazionali per la progettazione degli interventi nel comparto di Piazza Repubblica non può che rallegrare chi come il sottoscritto crede nel progetto ma dopo otto anni dall'acquisizione della Caserma da parte del Comune mi sembra francamente il minimo!

Infatti quasi due mandati amministrativi del sindaco Fontana per acquistare un immobile e pubblicare i bandi per la sola progettazione preliminare degli interventi rappresentano un risultato molto scarso di cui non ci si può certamente vantare, anzi.....

Al riguardo mi auguro che si abbia il buon senso e l'accortezza di non utilizzare la mera pubblicazione dei bandi e l'aggiudicazione (entro la fine del 2015) della progettazione come il raggiungimento di chissà quale risultato amministrativo. In un periodo così lungo (otto anni) ci si sarebbe aspettati l'inaugurazione della biblioteca, della piazza e del teatro ed invece....

Le amministrazioni che “fanno” e quelle efficienti non lasciano in eredità la banale pubblicazione del bando per la progettazione preliminare, ma l'opera.

Fermo tale doverosa precisazione, ritengo che la rapidità nella conclusione dei procedimenti sia essenziale per evitare che il trascorrere del tempo possa portare a nuove valutazioni che rischiano di far ripartire tutto da zero con il pericolo di bloccare nuovamente la riqualificazione del comparto per ulteriori lustri. Se la città vuole riprendere lo splendore di un tempo deve scommettere (anche quanti dicono no per partito preso) sul buon esito di tale intervento e bisogna lavorare affinché al concorso di progettazione partecipino progettisti locali (e di bravi e preparati ve ne sono molti) in partnership con architetti di fama internazionale in grado di aprire Varese alla bellezza del mondo nel rispetto della nostra storia cittadina

## Storia

### IL GIALLO DI DON ELIA

#### L'incredibile viaggio di una lapide senza pace

di Sergio Redaelli

Sembra una trama poliziesca e invece è tutto vero: la lapide di un sacerdote di Induno Olona morto nel 1608 “sparisce” dalla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista durante i lavori d'ampliamento nel 1735 e ricompare ai primi del Novecento in una galleria d'arte milanese che la vende a una ricca benefattrice; costei ne fa dono nel 1914 alle Civiche raccolte del Castello Sforzesco, all'epoca diretto da Luca Beltrami e viene “messa a parete” nella cappella ducale nel 1915, poi finisce

in deposito al Comando dei vigili urbani in piazza Beccaria negli anni settanta, viene restaurata nel 1988 ed esposta nella mostra “Milano ritrovata”; infine immagazzinata a Palazzo Marino, dove si trova tuttora.

È il lungo, incredibile percorso che una lastra di marmo di Candoglia ha compiuto prima che un'abile investigatrice, la storica dell'arte Camilla Anselmi, riuscisse a ricostruirne le tappe in un libro sulle sculture del Castello Sforzesco. La scheda della lapide di don Elia Buzzi si trova alle pagine 422-424 del volume “Museo d'arte antica del Castello Sforzesco”, tomo terzo, pubblicato da Electa, che cataloga le sculture lapidee realizzate tra il Cinque e il Settecento (c'è anche Michelangelo), conservate negli spazi del castello o custodite nei depositi esterni. Qui arriva la sorpresa che aggiunge un pezzo di storia, finora ignoto,

della chiesa parrocchiale d'Induno Olona.

Don Elia faceva parte della famiglia Buzzi, una casata ticinese del XV secolo nominata nel Libro della Nobiltà Lombarda che si estinse nei primi anni del XX. Lo stemma della famiglia compare nella lapide che il cardinale Giuseppe Pozzobonelli vide e rubricò nella parrocchiale di Induno Olona durante la visita pastorale del 1751. Certa è dunque la provenienza della lastra che tuttavia, prima di finire sotto la lente d'ingrandimento di Camilla Anselmi, era tutt'altro che chiara. Al punto che nella scheda della Galleria delle pietre scritte, redatta nel 2006 a Milano, fu ipotizzato che il Buzzi menzionato fosse uno scultore omonimo che aveva lavorato nella Fabbrica del Duomo nel XVI secolo.

Anche in occasione della mostra "Milano ritrovata" la lapide funeraria viene esposta nella Sala Viscontea con un errore di trascrizione nel nome. Qualcosa non quadrava: il Buzzi scultore non aveva mai preso i voti per diventare sacerdote come era indicato nell'epigrafe della lastra. E qui interviene la nostra storica dell'arte che riconosce un po' di merito anche al sito [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it): "Nel vostro sito - spiega la Anselmi - trovai un anno fa un articolo che citava don Elia Buzzi, parroco di Induno fino al 1608 e sviluppando quello spunto con accurate indagini nell'Archivio diocesano, sono venuta a capo della vera storia della lapide".

Chi era, dunque, don Elia, per meritarsi tanto onore? Qui ci soccorre un libro di storia locale, Induno Millenaria, scritto nel 1999 da un altro Buzzi, Giampietro, che rivela piccanti dettagli d'epoca: siamo nell'estate del 1574 e la chiesa di San Giovanni Battista riceve la visita dell'arcivescovo Carlo Borromeo. Don Elia, parroco del paese dal 25 febbraio 1568, informa l'alto prelato che "gli uomini di Induno non osservano le feste di precet-

to, neppure le più solenni e non pagano le decime alla Chiesa", ma a sorpresa si prende una bella strigliata dal Borromeo per il suo comportamento. In paese qualcuno lo spia e ha riferito che gioca spesso a carte e si dimentica perfino di officiare la messa. È stato visto entrare di giorno (e anche di notte) in casa della "perpetua" Costanza che ricambia le visite per fargli il pane. Porta le calze "alla marinara" e il Borromeo gli intima di non indossarle più e lo condanna a pagare venti scudi d'ammenda. Non basta: il parroco è piuttosto avaro e si porta via la cera alla fine dei funerali, fa compravendita di frumento al mercato e ha poca cura della parrocchia e del suo gregge. Così forse si spiega che pochi parrocchiani siano in chiesa ad ascoltarlo quando parla dal pulpito.

Come va a finire questa storia? Don Elia rinunciò alla carica di parroco nel 1607 dopo quasi quarant'anni d'ininterrotta attività e gli subentrò il nipote don Giovanni Stefano Buzzi nel 1608. Fu proprio il nuovo parroco "di famiglia" a commissionare la lastra tombale in memoria dello zio e a volerla esporre in chiesa quasi per riscattarne qualche marachella e i rimproveri di San Carlo. Ma, come abbiamo visto, il viaggio della lapide era appena incominciato...



## Garibalderie

### ONORE AI NOSTRI CADUTI

#### Mostra dedicata alla Grande Guerra

di Roberto Gervasini

La prima guerra mondiale è anche la quarta guerra d'Indipendenza oppure l'ultima del Risorgimento. Potrebbe esser anche la penultima del Risorgimento se vogliamo fare della Resistenza una seconda liberazione o la terzultima guerra di indipendenza se domani mattina i pochi garibaldini veri rimasti in circolazione si rimettessero a sparare liberandoci una seconda, terza, quarta volta, contro mafia, camorra, malaffare, banditismo partitico e associazionismo senza altri fini del lucro. Ogni italiano le guerre se le numera come crede, siamo una nazione di liberi classificatori.

La prima guerra mondiale è prima mondiale per tutti, questo è un punto fermo.

Dell'epopea risorgimentale garibaldina affascina la tattica dell'assalto all'arma bianca che fino al 1859 fu adottata con successo dal Pepin nazionale che presto ricorderemo a Caprea, il 2 giugno, data della sua morte nel 1882 ed anche festa della Repubblica. Incredibile, ma non in Italia.



Qualche frescone di generale italiano nel 1916 pensava ancora di imitare Garibaldi ma contro le mitragliatrici: geniale, di qualsiasi partito politico fosse e a prescin-

dere dalle raccomandazioni.

Quanti morti ha fatto l'imbecillità dei Comandi rispetto al fuoco del nemico? Viva la Repubblica.

Noi dell'Associazione "Varese per l'Italia 26 maggio 1859" siamo scesi sul campo di battaglia in pochi e senza mezzi, in un anno buio come il 2009 ed abbiamo vinto. Oggi anche a Varese la bandiera della Lega sventola tra i tricolori: neofasci e legaioli si stanno meticciano contro natura e se nel 2009 ministri della Repubblica dicevano di nettarsi il deretano col tricolore, oggi il tricolore se lo trovano in casa, e si spera dopo un bel bucato. La mostra Ricordi della Grande Guerra è la più impegnativa iniziativa che i garibaldini di Varese hanno organizzato per questo 2015 a cento anni dall'inizio della inutile strage con dieci milioni di morti ed un esercito di grandi invalidi.

La mostra è visibile gratuitamente fino a domenica 24 maggio presso la Camera di Commercio in Piazza Monte Grappa a Varese ed è di sicuro interesse per documenti, cimeli, uniformi, fotografie in gran parte collezionati da Arnaldo Alioli, nome di prestigio del collezionismo che spazia dal Risorgimento alla Seconda Guerra mondiale.

Di sicuro interesse è il poter cogliere i cambiamenti avvenuti sia nell'abbigliamento che nell'armamento nei primi tre anni di guerra sul fronte italiano e ben fruibile è l'allestimento, con chiare didascalie. La mostra ha avuto grande successo di pubblico nella prima settimana, e risulta particolarmente attraente per i più giovani.

Chi scrive ha proposto di piazzare all'uscita dalla mostra - si rammenti, con ingresso gratuito - una bella scatola tricolore, modello salvadanaio, con la scritta "Noi abbiamo messo il nostro impegno, Voi mettete il vostro".

La proposta di sparare alla schiena a chi scende dalle scale della Camera di Commercio senza dare segni di riconoscimento è stata bocciata dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, senza



valide motivazioni, secondo chi scrive ed ha proposto. Pazienza. L'impegno di Varese per l'Italia 26 maggio 1859 è sempre mirato a mantenere la memoria storica ed onorare il sacrificio dei fratelli che la stupidità delle guerre hanno subito insieme a quanti hanno invece creduto di battersi senza risparmio per quegli ideali di libertà, indipendenza e progresso dal primo Risorgimento in poi. Che il rinfrescare le memorie serva a far riflettere anche sulle vane vittorie.

Non si vince solamente sui campi di battaglia. Garibaldi vecchio e paralizzato tornò a Palermo nel 1878, ancora acclamato dal popolo minuto che aveva visto in lui un'occasione di riscatto, invano. Si rese conto che le sue vittorie sul campo non avevano portato ad alcun giovamento tra il popolo e si lasciò andare ad un'amara affermazione: "Se avessi saputo come sarebbe andata a finire non avrei mai iniziato l'impresa". Un popolo senza memoria storica non ha futuro.

## Incontri

### A MESSA CON LA SINDONE

#### La presenza che resta nello sguardo

di Guido Bonoldi

Avendo avuto l'occasione di trascorrere qualche giorno a Torino per partecipare ad un congresso medico non mi sono lasciato sfuggire l'opportunità di andare a venerare la Sindone; mi ero prenotato per il lunedì mattina dalle 7.45 alle 8, per poter concludere il tutto prima dell'inizio dei lavori congressuali, e avevo anche deciso di partecipare, prima della visita al sacro telo, alla Santa Messa, che si celebra nel duomo di Torino con inizio alle 7.

L'anziano tassista che mi stava portando dalla stazione di Porta Nuova a destinazione, si era lanciato nell'apprezzamento di una generica religiosità, perché diceva "al di là dei diversi nomi che gli si possono attribuire, Dio è sempre lo stesso, per cristiani, buddisti e mussulmani". Io avevo osservato che è vero che Dio è uno solo per tutti, ma che lo specifico del cristianesimo consiste nell'annuncio che proprio quell'unico Dio è diventato un uomo, così come la Sindone testimonia, al che, quasi sollevato, anche il tassista concludeva che sì, la nostra religione in effetti è un'altra cosa...

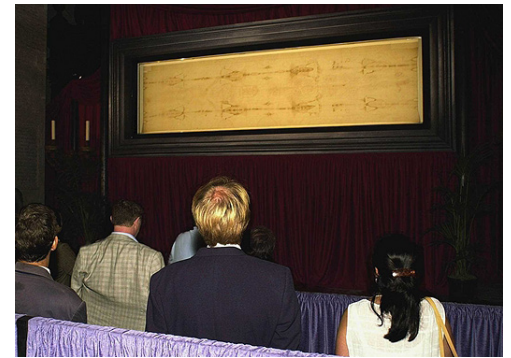
Entrato in duomo per la Messa mi sono trovato di fronte alla bella sorpresa: dietro l'altare campeggiava, illuminata, la Sindone.

Celebrare la messa al cospetto della sindone è stata una esperienza unica: quell'uomo che mi parlava nel Vangelo e che mi

prometteva il dono dello Spirito e la sua gioia ("perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena") era lo stesso, di cui erano rimaste indelebilmente impresse su quel telo le impronte della morte in croce; il sacrificio eucaristico che si rinnovava sull'altare era quello stesso sacrificio di cui la sindone costituiva un segno misteriosamente sfuggito alle insidie dei secoli.

Molto opportunamente il celebrante nella sua breve omelia, commentando un passo degli Atti degli Apostoli nel quale Luca improvvisamente passa da una narrazione in terza persona ad una in prima persona plurale ("salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e da qui a Filippi"), ha osservato che lo Spirito Santo si rende presente nel mondo attraverso l'esperienza quotidiana di persone che diventano così suoi testimoni. Guardandomi intorno e abbracciando con lo sguardo gli altri fedeli presenti, molti dei quali giovani, mi è risultato evidente che la Sindone è il segno di un uomo risorto, che continua ad essere presente nella storia, attraverso la vita dei credenti.

Ora, mi sono detto, si tratta di non perderlo di vista e di avere la sua presenza nello sguardo, per poter vedere tutto in modo nuovo e fare l'esperienza di quella gioia, che solo Lui può dare.



## Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

### Pensieri impensati

#### INCREDIBILE

di Morgione

### Politica

#### FEDERALISMO TRADITO

di Giuseppe Adamoli

### Pensare il futuro

#### GUERRA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

di Mario Agostinelli

### Attualità

#### VIGILI E MENO VIGILI

di Maniglio Botti

### Cara Varese

#### CITTADINO ESEMPLARE

di Pier Fausto Vedani

### Opinioni

#### IL BIOLOGICO NON È MAGIA

di Robi Ronza

### Apologie paradossali

#### UN MONDO DA SVELARE

di Costante Portatadino

### Noterelle

#### METTETEVI GLI OCCHIALI NERI

di Emilio Corbetta

### Ambiente

#### VECCHIE FORNACI DA SALVARE

di Arturo Bortoluzzi

### Società

#### IL NOSTRO CROCIFISSO

di Felice Magnani

### In confidenza

#### IL DONO DELLA PACE

di don Erminio Villa

### Stili di vita

#### CHI HA PAURA DI PEPPA PIG

di Valerio Crugnola

### Attualità

#### QUALE RIFORMA PER LA SCUOLA?

di Livio Ghiringhelli

### Sport

#### SENTENZA DA... GIUDICARE

di Ettore Pagani

**RMF**online.it



Radio **Missione Francescana**

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.